



La requisitoria. Le indagini sull'omicidio del segretario regionale del Pci e del suo autista puntano sulla mafia e sulla battaglia contro l'installazione dei missili a Comiso

La Torre, due piste per un delitto

Pubblichiamo, a partire da oggi, la requisitoria sull'omicidio del segretario regionale del Pci Pio La Torre e del suo autista Rosario Di Salvo. Ecco il capitolo sulle possibili cause del delitto e l'impegno politico di La Torre.

In data 30 aprile 1982 venivano uccisi in Palermo, con numerosi colpi di arma da fuoco, l'onorevole Pio La Torre, segretario regionale del Partito comunista italiano, ed il suo autista Rosario Di Salvo. Fin dai giorni immediatamente successivi al gravissimo delitto, questo Ufficio di Procura e gli organi di p. g. svolgevano un'intensa attività di indagine al fine di individuare la possibile causa del delitto dell'on. La Torre e del suo autista.

E invero, apparse subito inattendibili le rivendicazioni telefoniche, peraltro non seguite da alcun documento, di una sedicente «colonna siciliana della Brigate Rosse» e di «Prima Linea», (f. 36, Vol. 1), l'attenzione veniva concentrata sulla personalità del parlamentare ucciso. Già per molti anni leader prestigioso del Pci in Sicilia, l'on. La Torre aveva continuato ad occuparsi dei problemi dell'isola anche nell'ambito della sua attività di deputato nazionale, partecipando, quale relatore di minoranza, ai lavori della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla mafia e predisponendo insieme ad altri colleghi di partito un disegno di legge volto alla repressione degli illeciti arricchimenti derivanti dalle attività mafiose; nel settembre del 1981 era poi stato designato dalla direzione del Pci all'incarico di segretario regionale, compito particolarmente delicato sia per la situazione generale della nostra regione sia per la difficoltà in cui versava il partito dopo il cattivo risultato delle elezioni regionali svoltesi pochi mesi prima.

VOLEVA RILANCIARE IL PARTITO IN SICILIA
Dalle dichiarazioni rese già nei giorni immediatamente successivi all'omicidio dalle persone che gli erano state più vicine in particolare da quelle dei maggiori esponenti regionali del Partito comunista, emergeva che l'on. La Torre, appena tornato in Sicilia, aveva dedicato le sue energie, oltre che al rilancio anche organizzativo del partito, essenzialmente ai temi della lotta alla mafia e della lotta per la pace (sotto lo

specifico profilo di un movimento contro l'installazione dei missili Cruise a Comiso), visti come premessa e pregiudiziale per un ordinato sviluppo socio-economico delle popolazioni isolane.

In tal senso erano, come si è detto, le affermazioni di tutti gli esponenti politici (per lo più comunisti, ma anche di altri partiti) assunti in esame come testi, nonché le dichiarazioni rese in varie sedi istituzionali (assemblea regionale, consigli comunale e provinciale) ed acquisite agli atti.

Di tali testimonianze appare opportuno riportare testualmente alcune parti. L'onorevole Michelangelo Russo, presidente del gruppo comunista all'Assemblea Regionale Siciliana, dichiarava al P.M. in data 5 maggio 1982 (ff. 40 e segg., Vol. 1): «Dopo i risultati elettorali del 1981, la venuta in Sicilia dell'onorevole Pio La Torre era stata conseguenza del convincimento degli organi nazionali e regionali del partito dell'esigenza di un rilancio del Pci e quindi proprio per questo egli venne eletto segretario regionale.

«La sua attività s'incentrò in due grandi temi, l'uno, in continuazione di una lotta condotta anche in campo nazionale, la lotta contro la mafia; l'altro nel campo della pace e dell'opposizione all'installazione della base missilistica di Comiso. «Egli appunto riteneva preminenti questi due aspetti della battaglia politica perché, senza la libertà dalle influenze mafiose e senza la pace, non si sarebbero potute realizzare quelle riforme socio-economiche atte a far rinascere la nostra isola. In questa sua linea, che era poi la linea politica del partito, aveva profuso e profondeva tutto il suo impegno e tutta la sua attività, com'era del resto suo costume.

«I risultati ottenuti in entrambi i settori a seguito dell'azione incisiva svolta dal Pci e che avevano smosso le acque stagnanti dopo l'omicidio dell'onorevole Mattarella e del procuratore Costa, (risultati che, nel primo settore possono indicarsi come i convegni svolti e nel nuovo impegno dello Stato manifestatosi con l'invio di un nuovo questore (Dr. Mendolia) e di un nuovo prefetto (Gen. Dalla Chiesa) e nel secondo l'aggregarsi alla linea del Pci di consensi anche in altri settori politici e cattolici), avevano dato sia all'onorevole La Torre sia ad altri di noi, la convinzione che i termini della lotta politica si acuiscono e che le tensioni diventavano



Sopra, Pio La Torre. A lato un'immagine dell'omicidio avvenuto a Palermo del segretario regionale del Pci e del suo autista Rosario Di Salvo

maggiori; da ciò la sensazione epidemica dell'aumento del rischio, sensazione che aveva indotto l'onorevole La Torre a richiedere il porto d'armi ed a munirsi di quella pistola che è stata trovata nella sua abitazione; egli però non era solito portarla, almeno in città, per quel che ne so io.

«VIENE COLPITO IL RINNOVAMENTO»
«Non mi è noto alcun fatto specifico che possa legittimare una sua sensazione di pericolo. Se vi fosse stata qualche forma specifica d'intimidazione sono certo che, dati i nostri rapporti fraterni, me ne avrebbe informato. «E' mio convincimento che il delitto La Torre, che non esito a definire politico specie se è posto in relazione con l'omicidio Mattarella, abbia una sua connotazio-

ne specifica da attribuirsi all'attività svolta nei detti due settori ed ai risultati raggiunti.

«Se funzionari dello Stato quali Boris Giuliano, il capitano Basile, l'onorevole Terranova e lo stesso procuratore Costa, possono essere stati uccisi in relazione alla loro specifica attività e all'impegno in essa profuso altrettanto non può dirsi per gli altri due omicidi. Questi ultimi hanno connotazioni particolari e sono collegabili alla loro attività politica che in un modo o nell'altro incideva essenzialmente sulla situazione isolana.

«Non credo molto alla ipotesi di omicidi organizzati da menti direttrici e esterne pur non potendo escludere i collegamenti tra mafia isolana e mafia internazionale.

«In buona sostanza, riassumendo il mio pensiero, io credo che per il delitto La Torre, in modo più evidente che per tutti gli altri delitti ricordati, si possa affermare che viene stroncata quella persona che diventa elemento concreto e promotore di rinnovamento della realtà siciliana, mettendo così in reale e concreto pericolo il complesso degli interessi mafiosi ad un livello certamente superiore a quello dei trafficanti di eroina. In questo senso ribadisco la mia opinione che questi ambienti mafiosi abbiano avuto la sensazione precisa di pericolo con l'allontanamento del questore Nicolichia e l'arrivo del prefetto Dalla Chiesa.

«Rispetto a questo punto centrale io credo che la vicenda dei missili Comiso, pur se importante, assume un valore non primario, salvo quei collegamenti con la mafia internazionale cui ho

già accennato.
«Non credo che si possano ipotizzare altre ipotesi rispetto a quelle di cui finora ho parlato ed in particolare questioni come quella attinente al risanamento di Palermo che neanche rientra nell'ottica regionale propria dell'onorevole La Torre.

«LA NOSTRA LOTTA CE LA FARANNO PAGARE»
«In relazione a quanto pubblicato dal giornale L'Orsa del 30 Aprile circa dichiarazioni del dottor Colajanni che ha riferito una frase dell'onorevole La Torre "vedrai che ce la faranno pagare questa nostra lotta per la pace contro i missili e la violenza", non posso che ribadire il mio convincimento già prima espresso e cioè che io non sono personalmente a conoscenza di alcuno episodio specifico d'intimidazione». L'onorevole Domenico Bacchi, strettissimo collaboratore dell'onorevole La Torre e coordinatore degli uffici di segreteria del comitato regionale comunista dichiarava a sua volta al P. M. in data 5 maggio 1982 (ff. 40 e segg., Vol. 1): «La elezione di La Torre a segretario regionale voluta dagli organi periferici e nazionali del partito significò un inizio di rilancio del partito, spesso in Sicilia caratterizzata da una presenza costante in tutti i settori politici ed amministrativi. Infatti Pio La Torre era diventato l'autore di una intensissima attività che secondo una lunga esperienza maturata sia in Sicilia che a Roma, aveva lo scopo di coagulare consensi in tutti i partiti democratici finalizzati ad una azione politica tendente a modificare la realtà socioeconomica della Sicilia. Punti fondamentali di quest'azione furono la enunciazione di quattro punti e cioè: il primo, la battaglia per la pace contro l'installazione dei missili a Comiso soprattutto per le implicazioni che questo comportava in ordine di servizi segreti, sia come gruppi di speculatori per l'accaparramento degli appalti; secondo, la moralizzazione della vita pubblica siciliana per recidere i legami tra i gruppi mafiosi e parte dell'apparato politico ed amministrativo regionale (partiti, banche, enti pubblici, Comuni etc.).

Elezioni
Una lega offre candidatura a Michele Greco

«Non è una soluzione percorribile» afferma il presidente Brancaccio
La Cassazione a Palermo per il maxi? Ufficiale il «no» alla proposta di Conti

ROMA — La Lega meridionale ha offerto la candidatura per le prossime elezioni politiche a Michele Greco, accusato di reati di mafia. Lo ha reso noto il segretario nazionale della lega, avv. Egidio Lanari che ha diffuso tra l'altro il testo della lettera inviata a Greco, rinchiuso nel carcere dell'Ucciardone.
«Vista l'alta ingiustizia consumata contro di lei dal governo italiano — ha scritto Lanari — con il famoso, incivile ed anticonstituzionale decreto legge con cui il governo si è sostituito alla magistratura, emettendo un vero e proprio ordine di cattura contro di lei, le offro la possibilità di essere candidato per le prossime elezioni alla Camera». «E' mio intendimento — ha scritto Lanari a Greco — presentarla come vittima sacrificale del sistema perché, per colpire la sua persona, il governo ha usurpato poteri istituzionali che non gli competono».

ROMA — La sezione della Corte di Cassazione che dovrà esaminare il ricorso contro la sentenza d'appello del maxiprocesso alle cosche mafiose non si trasferirà a Palermo per tenere udienza ed emettere la decisione. Lo ha detto il primo presidente della Suprema corte, Antonio Brancaccio, cui era giunto un invito in tal senso da parte del presidente della Corte d'appello di Palermo, Carmelo Conti.
Pur non anticipando il contenuto della lettera di risposta inviata a Conti, Brancaccio ha detto che dopo una attenta valutazione «l'ipotesi di un trasferimento» è stata scartata. «Non siamo attrezzati per farlo — ha spiegato —. Il problema è essenzialmente tecnico ma va anche sottolineato che non ci sono precedenti in tal senso. Ci abbiamo riflettuto, è vero, ma la soluzione non è apparsa percorribile».
Carmelo Conti, dal canto suo, ha fatto sapere di

L'alto magistrato siciliano ha fatto sapere che riproporrà la questione alle forze politiche dell'Isola. «Lo Statuto dell'autonomia prevede che qui ci sia una sezione della Corte»
tre settanta miliardi, è certamente idonea ad accogliere i giudici della Cassazione» e che «la venuta della sezione della Cassazione a Palermo eviterebbe i problemi logistici legati al trasferimento della gran mole di atti processuali contenuti in settanta armadi blindati».
A favore della tesi di Carmelo Conti si è espresso Alessandro Pizzorusso, presidente della commissione riforma del Consiglio superiore della magistratura, che avrebbe dovuto eventualmente esprimere un parere sull'ipotesi del trasferimento della Suprema corte. Il magistrato ha osservato che «in altri paesi le giurisdizioni superiori hanno sede anche fuori della capitale».
La proposta di Conti è stata criticata dagli avvocati penalisti palermitani che ieri si sono riuniti al palazzo di giustizia per decidere di continuare fino al tre maggio lo sciopero contro il decreto Scotti che ha rimandato in carcere una quarantina di presunti mafiosi e killer appena usciti di galera per decorrenza dei termini.
L'assemblea ha approvato un documento che contiene due punti salienti. Nel primo gli avvo-

Indagini sul riciclaggio di denaro
Milano, scoperto dalla Finanza
imprenditore edile confessa: ho pagato il «pizzo» alla mafia

MILANO — Ha pagato il «pizzo» a un clan mafioso che vive e opera a Milano. Un miliardo e seicento milioni. E presto ne avrebbe dovuto versare altri tre. Ma non ha denunciato gli estortori. «Avevo paura, tanta paura». L'imprenditore edile Lucio Dionisi, milanese, ha confessato l'estorsione solo quando è stato messo alle strette dai giudici della terza sezione penale del tribunale di Milano che stanno processando i suoi presunti taglieggiatori, arrestati poco tempo fa nell'ambito di un'inchiesta sul riciclaggio di denaro.
La storia dell'imprenditore, sessantenne, è l'ennesima conferma che la mafia e i suoi sistemi sono sbarcati da tempo all'ombra del Duomo. I suoi guai cominciano quando si presenta ad un'asta per l'acquisto di un'azienda edile fallita, la «Gima spa» di Garbagnate, già di proprietà di

un imprenditore di origine siciliana, Vito Occhipinti. Lo stesso giorno, a Lucio Dionisi si avvicina uno sconosciuto. Gli offre 500 milioni perché si ritiri. L'imprenditore, invece, si aggiudica la ditta per sei miliardi.
La cosca mafiosa, che aveva pensato di comprare la «Gima spa» per riciclare i soldi sporchi e accaparrarsi un'impresa pulita, torna all'attacco. Chiede il «pizzo», ottiene i primi soldi: un miliardo e 600 milioni. Pochi giorni dopo, vengono arrestati in sei: Vito Occhipinti, Antonio Barletta, Raffaele Rossi, Antonino Calabrese, Serrafino Albanese e Franco Fondacaro.
Sono loro, secondo i giudici, i componenti di un clan dedito al riciclaggio di denaro. Si scopre, dalle intercettazioni telefoniche, dell'estorsione all'imprenditore edile che si era guardato bene dal denunciarla. Finché

Se hai problemi di udito, parlane con Amplifon.

amplifon
La sicurezza di comunicare meglio.

Controllo gratuito dell'udito - Dimostrazione gratuita dei migliori apparecchi acustici - Consulenza gratuita e personalizzata per ogni tipo di problema.

Palermo - Via Roma, 519 (ang. Via Emerico Amari) - Tel. 6111082 - Agrigento - Via Papa Luciani, 42 - Tel. 20565 - Trapani - Via Mazzini, 26/28 - Tel. 23205.